

La collana Ecofrizioni dell'Antropocene nasce dall'interesse a mettere insieme esperienze e territori diversi tra loro per riflettere intorno a categorie comuni: antropocene, frizioni, patrimonializzazione, conflitti ambientali, transizione ecologica e industriale. Lo scopo è rilanciare una prospettiva antropologica che tenga congiunte le analisi etnografiche intimamente legate ai territori con i processi storici, geografici ed economico-politici di vasta scala che convergono sotto il paradigma neoliberista. La collana si apre anche al contributo dell'antropologia visuale, che ne garantisce la traduzione e diffusione in ambiti non strettamente accademici.

DIRETTORI: Mara Benadusi, Flavia G. Cuturi, Franco Lai, Berardino Palumbo, Francesco Zanotelli, Filippo Zerilli.

COMITATO SCIENTIFICO: Francesco Bachis, Domenico Branca, Donatella Carboni, Tatiana M.A. Cossu, Irene Falconieri, Martina Giuffré, Maurizio Gnerre, Alessandro Lutri, Marzia Mauriello, Carlo Maxia, Claudia Ortu, Patrizia Panarello, Douglas Mark Ponton, Andrea F. Ravenda, Maria Olivella Rizza, Luca Ruggiero, Cristiano Tallè, Felice Tiragallo

Patrimoni dell'Antropocene?

Etnografie di memorie, conflitti, parodie

a cura di

FILIPPO M. ZERILLI

ANTONIO MARIA PUSCEDDU

Volume realizzato con il contributo finanziario del Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Università degli Studi di Cagliari, all'interno del PRIN 2015 *Ecofrizioni dell'antropocene. Antropologia della sostenibilità e patrimonializzazione nei processi di riconversione industriale*, coordinatore nazionale Prof. Berardino Palumbo (Università di Messina), Codice 20155TYKCM, Ministero dell'Università e della Ricerca.



**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI CAGLIARI**

Dipartimento di Scienze politiche e sociali



**Ecofrizioni
dell'antropocene**

Proprietà letteraria riservata
© 2024 editpress, Firenze
Via Lorenzo Viani, 74
50142 Firenze - Italy
www.editpress.it
info@editpress.it
Printed in Italy

Patrimoni dell'Antropocene? /
a cura di F.M. Zerilli, A.M. Pusceddu. -
Firenze : editpress, 2024. -
208 p. ; 21 cm
(Ecofrizioni dell'antropocene ; 4.)
ISBN 979-12-80675-41-5
e-ISBN (Open Access) 979-12-80675-42-2
Permalink formato digitale:
<digital.casalini.it/9791280675422>

Sommario

- 7 Patrimoni dell'Antropocene? Nota introduttiva
Filippo M. Zerilli, Antonio M. Pusceddu
- 27 Posture critiche. Note etnografiche su memoria, corpo e patrimonializzazione nella Sardegna post-mineraria
Francesco Bachis
- 57 Conflitti all'ombra dei "giganti". Antropocene, beni comuni e sviluppo sostenibile in Sardegna
Tatiana Cossu
- 97 «Questo, è il nostro petrolio!». L'emergere di un'agency multispecie nel paesaggio post-industriale gelese
Alessandro Lutri
- 127 «Basta con questa finta guerra». Ecologie del valore e nesso lavoro-ambiente a Brindisi
Antonio M. Pusceddu
- 155 Paesaggi sensoriali delle miniere. Suoni, voci e memorie alla fine della vita estrattiva nella Sardegna sud-occidentale
Felice Tiragallo
- 187 Memi dell'Antropocene
Franco Lai
- 205 Note sugli autori

Conflitti all'ombra dei "giganti". Antropocene, beni comuni e sviluppo sostenibile in Sardegna¹

Tatiana Cossu

1. Il tempo dei giganti

Nella memoria popolare, e in generale in quella collettiva dei sardi, il tempo dei nuraghi è stato e tuttora rimane, sebbene in forme diverse, una sorta di tempo delle origini, di età dell'oro, un periodo storico-mitico di riferimento per continuità e insieme per contrapposizione col tempo presente². Intorno ad esso si sono costruiti sensi di appartenenza e anche visioni della vita e del mondo, come ben esemplificato dalle parole del servo Anania nel romanzo *Cenere* (1903) della scrittrice nuorese Grazia Deledda, che si serviva nella sua narrativa di elementi precisi delle tradizioni popolari e dei racconti orali delle sue contrade tra Ottocento e Novecento (Angioni, 2010).

«Nei nuraghes», raccontava poi, «abitavano i giganti che usavano le masserizie d'oro. Persino i chiodi delle loro scarpe erano d'oro. Oh, si trovano sempre dei tesori, cercandoli bene! A Roma, quando io ero soldato, vidi un luogo dove si conservano ancora le monete d'oro e gli oggetti nascosti degli antichi giganti. Anche ora, del resto, nelle altre parti del mondo, vivono ancora i giganti, e sono così ricchi che usano gli aratri e le falci d'argento» (Deledda, 1973, p. 8).

Non possedendo né terre, né denaro, il povero contadino Anania nelle ore di riposo diroccava il nuraghe del terreno del padrone alla ricerca del tesoro dei giganti, l'unico bene al quale potesse aspirare per cambiare la sua condizione³. Nella sua filosofia spontanea della vita, nel senso comune che egli aveva incorporato, nel folklore della sua concezione del mondo – tutte cose da prendere gramscianamente sul serio⁴ – vi era il riflesso delle condizioni di emarginazione e su-

balternità di molti strati della società sarda prima del rapido mutamento socio-culturale ed economico dell'isola avvenuto nel corso degli anni Cinquanta-Settanta (Angioni, 1974).

Presenti da secoli nella fantasia popolare che li credeva sepolti nelle tombe megalitiche di età nuragica (*tumbas de gigantes*), i “giganti” continuano a giocare un ruolo importante anche nell'immaginario materiale e simbolico della Sardegna odierna. Riemersi prepotentemente in questo terzo millennio, infatti, sono entrati a far parte dei processi di costruzione e ridefinizione dell'identità collettiva, delle forme di valorizzazione del patrimonio culturale e naturalistico, di pratiche sociali e culturali, e finanche delle campagne elettorali. Con i “giganti”, oggetti culturali e strumenti retorici, si plasmano visioni di passato, si agglutinano sentimenti identitari e di riscatto, si veicolano progetti politici e si perseguono interessi economici.

Nel 2018, a Cagliari, fu allestita una mostra fotografica dedicata ai monumenti della civiltà nuragica, immortalati dagli scatti dell'artista Gianni Berengo Gardin. Fra le tante fotografie in bianco e nero delle imponenti architetture di pietra che ancora marciano dopo più di tremila anni il paesaggio dell'isola, ne vidi una che presentava uno scorcio del nuraghe Antigori di Sarroch.



Scorcio del Nuraghe Antigori, Sarroch (Cagliari)

(*Architetture di pietra*, 2017, foto © Gianni Berengo Gardin/Contrasto)

Arroccato su una collina, il gigante di pietra appare assediato dalle torri di metallo dello stabilimento della Saras S.p.A., uno dei principali operatori italiani ed europei nella raffinazione del petrolio e commercializzazione di prodotti petroliferi, divenuto il centro del polo petrolchimico cagliaritano a partire dagli anni Sessanta. L'immagine documenta la stridente dissonanza spazio-temporale, e indirettamente anche acustica, del passaggio dalle architetture di pietra nuragiche a quelle della civiltà del petrolio, come traspare anche dal commento dell'ex Soprintendente archeologo nel catalogo della mostra:

Oggi il nuraghe Antigori appare nuovamente e diversamente arroccato, le sue straordinarie murature sembrano quasi esercitare una strenua difesa nei confronti degli immensi apparati industriali: cisterne, ciminiere, oleodotti sembrano cingere d'assedio la rupe, come forse già avvenuto millenni fa. E i grandi cilindri dei depositi di carburante paiono paradossalmente riprodurre, dopo secoli, una nuova declinazione di architettura circolare in elevato, quasi nuovi nuraghi di una civiltà che sembra avere del tutto perduto la capacità di rapportarsi in maniera armonica con il proprio contesto (Minoja in Gardin, Minoja, 2017, p. 27).

La consapevolezza culturale di quella frizione non solo paesaggistica (Lai, Breda, 2011; Lai, 2020), maturata con la crisi ambientale dell'era che alcuni chiamano Antropocene (Crutzen, Stoermer, 2000; Lewis, Maslin, 2015) e altri Capitalocene (Moore, 2016, 2017), è tutta raccolta nella prospettiva profonda di Berengo Gardin, densa, inusuale, che non lavora per sottrazione e in modo allocronico (Fabian, 1983; Tiragallo, 2013) per ritagliare attorno al nuraghe un paesaggio incontaminato, arcaico o atemporale.

Eppure, a ben vedere, anche le dinamiche in atto nella conversione ecologica della nuova economia, che propone l'utilizzo di fonti energetiche non inquinanti o a basso impatto ambientale rispetto all'industria energetica tradizionale, richiedono una prospettiva critica, attenta a cogliere l'insorgere di zone di frizione in

cui si intersecano spinte globali e locali (Burawoy et al., 2000; Tsing, 2004). I processi di patrimonializzazione e di gestione dei beni culturali e naturali (Palumbo, 2003, 2013; Herzfeld, 1991, 1997; Jeudy, 2008; Harrison, 2013), e la difesa dei beni comuni (De Marzo, 2010; Mattei, 2012; Marella, 2012) entrano in gioco in queste dinamiche nelle quali confliggono o si intravedono vecchie e nuove egemonie, differenti modelli di sviluppo e visioni del futuro, percorsi verso nuove forme di governo dei beni comuni e di pratica della cittadinanza (Laval, Sauvêtre, Taylan, 2019; Aime, 2016; Ravenda, 2017, 2018).

Seguendo “i giganti”, oggetti reali e metaforici delle narrazioni di ieri e di oggi, mi sono proposta di analizzare alcuni punti di frizione attorno ai beni comuni in quest’isola ai tempi della cosiddetta *green economy*, adottando un approccio etnografico e storico. Per la ricerca sui movimenti e lo studio dei loro discorsi pubblici, mi sono avvalsa soprattutto di materiale audiovisivo che vari soggetti (comitati, associazioni, ecc.) hanno reso accessibile nei propri siti web e nelle pagine dei social network. Se il focus geografico di questo lavoro sono i territori della costa occidentale della Sardegna che abbracciano il Golfo di Oristano, anche il “campo” virtuale, invero, non può essere trascurato, essendo diventato un importante luogo poetico di socialità e di trasformazione delle forze in gioco.

Questa ricerca è parte di uno studio che conduco da tempo intorno ai processi di patrimonializzazione in quest’isola, oggetto delle mie riflessioni attraverso una prospettiva ora “critica” e talora “partecipativa”, ma nel passato anche “interna” alle stesse dinamiche (Palumbo, 2009), seppure queste posture conoscitive non sempre siano così distinguibili e alternative, tanto più nella Sardegna contemporanea in cui è difficile non essere coinvolti, da vicino o da lontano, nelle politiche e poetiche del fare, del dire e del sentire patrimoniale.

2. Il tesoro di Mont'e Prama

Agli inizi del mese di agosto del 2015 visitai quello che è stato definito «il sito più mediatico, più rilevante nell'attuale panorama delle scoperte archeologiche degli ultimi cinquant'anni in Sardegna e nel Mediterraneo» (Usai E., Zucca, 2015, p. 7), la necropoli di Mont'e Prama nella penisola del Sinis, presso Cabras, dalla quale stavano venendo alla luce numerosi frammenti scultorei antropomorfi dell'età nuragica.

Il ritrovamento più consistente delle statue di Mont'e Prama risale agli anni Settanta. Delle migliaia di frammenti scultorei venuti alla luce, al Museo Archeologico Nazionale di Cagliari furono esposti per tanti anni alcuni torsi in buone condizioni di conservazione. Il dibattito intorno al significato e all'inquadramento cronologico della straordinaria statuaria in pietra rimase a lungo circoscritto all'ambito scientifico. Tra il 2008 e il 2011, grazie all'accordo di Programma Quadro sui Beni Culturali sottoscritto tra Ministero e Regione, un consistente finanziamento permise di avviare le operazioni di restauro degli oltre cinquemila frammenti scultorei nel Centro di restauro dei beni culturali di Li Punti presso Sassari (Minoja, Usai A., 2011). Sul finire dell'impegnativa impresa, che consentì di ricostruire ben 43 sculture, di cui 28 statue, con un'altezza massima di circa due metri, e 15 modelli di nuraghe, e in seguito al successo dell'esposizione delle statue al pubblico nello stesso Centro di restauro, sorsero numerose polemiche intorno alla decisione ministeriale di suddividere il complesso statuario in più musei isolani. È in questo periodo che le statue assurgono palesemente a simbolo identitario per gli enti locali e altri soggetti pubblici e privati, e diventano corpi contesi, oggetto di conflitti e di rivendicazioni di appartenenza, fulcro di un processo contemporaneo di selezione del passato e di una sua rilettura e trasformazione in funzione delle dinamiche socio-culturali, politiche ed economiche odierne, con ricadute non trascurabili sulle stesse politiche di tutela, conservazione e valorizzazione del bene. Nascono così quelli che in tanti conoscono con l'appellativo di "Giganti di Mont'e Prama".

Il conflitto, in questa prima fase, fu arginato dalla sperimentazione di una progettazione partecipata del “Sistema Museale per Mont’e Prama”, denominata “BC2, Beni Culturali Beni Comuni”, proposta dalla Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Sardegna e dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici⁵, che portò alla soluzione di esporre le statue in parte nel Museo di Cagliari e in parte in quello di Cabras, finché quest’ultimo non fosse stato dotato di spazi sufficienti per accogliere l’intero complesso. La declinazione dei beni culturali come beni comuni, tema intorno ai quali soprattutto in quegli anni si era sviluppato in Italia un ampio dibattito pubblico, mirava a sottolineare l’inclusività delle politiche sui beni culturali, ma indirettamente palesava le nuove problematiche nel “governo” dei beni culturali – termine ormai sostituito da quello di “*governance*” in questa epoca neolibera⁶ – dalla messa in discussione della dicotomia fra beni pubblici e privati, alla fragilità dello Stato fra le istanze degli enti locali e le forze economiche legate al mercato globale e sovranazionale, insieme all’ambiguità delle stesse politiche culturali statali. Queste ultime, anche nelle più recenti riforme ministeriali, attraverso la scissione fra tutela/salvaguardia e fruizione/valorizzazione dei beni culturali, avviata sin dagli anni Novanta, e il progressivo indebolimento delle Soprintendenze (riduzione delle sue funzioni e del personale) rivelano il crescente prevalere di una logica economicista, volta cioè a trasformare i beni culturali soprattutto in prodotti commerciali (Settis, 2002, 2012; Montanari, 2013, 2014).

Nel 2014, alla ripresa delle indagini sull’area della necropoli che aveva restituito le statue, l’attenzione mediatica era notevole: il principale quotidiano dell’isola dedicò otto inserti ai “Giganti di Mont’e Prama”, e numerosi articoli comparvero su altri giornali locali e siti web non appena iniziarono a venire alla luce nuove statue. Terminata una prima indagine sul campo compiuta dalla Soprintendenza con l’Università di Sassari, lo scavo riprese dopo qualche mese con una impresa emiliana che aveva vinto l’appalto dei lavori. Quando ai primi di agosto del 2015 visito la necropoli,

l'archeologo della Soprintendenza che dirige gli scavi è al centro di una pesante campagna mediatica a causa della denuncia di un deputato sardo che accusa il funzionario e l'impresa di aver sfregiato i Giganti e danneggiato gravemente il sito archeologico. «Un grande sfregio di Stato ai Giganti di Monte Prama [...] alla Civiltà nuragica della Sardegna», dichiara il deputato ai giornalisti⁷. Nonostante l'inconsistenza dell'accusa, la pressione esercitata dai media fa sì che giungano sullo scavo il nucleo tutela del patrimonio dei carabinieri, l'assessore alla cultura della Regione Sardegna, giornalisti, cultori locali e tanti curiosi. L'assessore regionale alla cultura, in quella occasione, dichiara alla stampa che è intenzione della Regione valorizzare al meglio il luogo straordinario di Mont'e Prama, e assicura che su di esso «c'è un investimento non solo economico ma anche politico ed istituzionale molto forte»⁸. Le statue di Mont'e Prama infatti sono state scelte quali ambasciatori della Sardegna all'Expo di Milano, in quanto simboli, insieme ai nuraghi, di storia e identità sarde⁹.

Lo scavo della necropoli si trasformò, in tal modo, da luogo di complesse e delicate indagini scientifiche in uno spazio politico, in un luogo fortemente conflittuale nel quale si lotta per il consenso elettorale, per rivendicazioni di spazi di azione nella competizione globale, per ridefinire appartenenze, affermare poteri locali e nazionali. L'allora sottosegretario ai Beni culturali e al Turismo chiuse questo secondo conflitto assicurando la tutela dello straordinario patrimonio culturale e il finanziamento per il completamento del Museo di Cabras, con l'obiettivo di trasformarlo in un museo di rilevante interesse nazionale al pari degli Uffizi, del Polo Reale di Torino, della Reggia di Caserta e di altre eccellenze italiane. Per questo motivo propose al Comune di Cabras e alla Regione la costituzione di una fondazione senza scopo di lucro, sul modello virtuoso di quella del Museo Egizio di Torino¹⁰.

In seguito ai nuovi ritrovamenti archeologici e ai conflitti sorti per la conservazione nel museo del paese dell'intero gruppo statuario di Mont'e Prama, il sindaco di Cabras fece collocare nel

2015, al di sotto del cartello stradale che segnala l'ingresso all'abitato, un cartello turistico marrone della medesima grandezza, sul quale campeggia tuttora la scritta TERRA DI GIGANTI.

3. «Noi siamo eroi»

Le statue dei pugilatori, dei guerrieri e degli arcieri di Mont'e Prama, che originariamente dovevano essere allineate presso le sepolture della necropoli, rappresentano giovani eroi maschi, secondo la lettura prevalente fra gli archeologi. Il complesso funerario e scultoreo è di solito definito un *heroon*, un luogo strutturato per il culto degli antenati elevati al rango di eroi¹¹. Eppure, quando nell'estate del 2018 il Segretariato regionale del Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo per la Sardegna in un sito ufficiale propose un *digital video storytelling*¹², nel quale le statue di Mont'e Prama si presentavano collettivamente come eroi, si riaccesero nuovamente le polemiche, mai completamente sopite, sui social network e nei giornali locali. La faccenda, che potrebbe apparire ancora una volta una questione squisitamente di carattere scientifico o, in senso lato, di politica culturale, rivela le implicanze sul piano politico-economico. Al Consiglio comunale di Oristano viene presentata una proposta, approvata all'unanimità, affinché «il nome utilizzato in qualsiasi mezzo promozionale relativo a Mont'e Prama sia l'originale di Giganti e non quello di Eroi», in quanto “Giganti” è considerato un brand consolidato che rappresenta identità e valore¹³.

Laddove gli archeologi della Soprintendenza presentavano una narrazione che fosse, sulla base delle conoscenze attuali, vicina al significato e al ruolo che le statue ebbero nel contesto storico in cui furono realizzate, invece alcuni esponenti politici, a livello locale e regionale, ed esperti di marketing richiedevano un marchio che accompagnasse le merci, un brand, che rendesse riconoscibile la provincia di Oristano e tutta la Sardegna. La questione del nome, «Eroi o Giganti?», diventò a questo punto

un problema commerciale e insieme istituzionale, un nuovo ulteriore fronte di scontro fra l'ente periferico dello Stato deputato alla tutela dei beni culturali (la Soprintendenza) da un lato, e alcuni enti locali, fondazioni e associazioni, che sentivano minati anni di lavoro nella costruzione/invenzione di un immaginario buono da e per vendere. Un conflitto che ricalca quello ormai decennale intorno alla identificazione della Sardegna nuragica con l'Atlantide platonica, divenuto ben presto un tema sardo identitario che si è intrecciato con il tema del "passato rubato", giocando una parte importante nelle retoriche anche politiche di diversi difensori dell'identità sarda (Cossu, Angioni, 2008; Frongia, 2012, 2019; Stiglitz, 2017). La Soprintendenza, in queste dinamiche, è indicata come l'espressione locale del "dominio" statale, e anche della "scienza ufficiale", e accusata di nascondere il passato dei sardi o di sminuirne il valore, quando addirittura non danneggerebbe e occulterebbe i beni culturali, rallentando gli scavi archeologici nella necropoli di Mont'e Prama. Il tema identitario, nel caso di Mont'e Prama, diventa pertanto uno strumento adoperato per il controllo del capitale simbolico, oggettivato nei beni archeologici, mostrando tutta la complessità delle dinamiche che agiscono nei processi di patrimonializzazione e i fronti aperti intorno alla questione della gestione dei beni comuni.

«Siamo la storia della Sardegna», così ci salutano le statue degli eroi di Mont'e Prama nel contestato *digital video storytelling*, anch'esse – a ben vedere – non immuni da discorsi identitari¹⁴. Ma la storia che le statue ci raccontano è innanzitutto quella contemporanea di quest'isola (Marrocu, Bachis, Deplano, 2015). Attraverso di esse abbiamo l'occasione per riflettere sui rapporti e i dislivelli di potere, vecchi e nuovi, e sui processi egemonici in atto intorno ai beni comuni, dal paesaggio ai beni culturali, dalle acque alla terra, dalla storia passata a quella futura, qui e altrove. Da alcuni decenni, infatti, i beni comuni sono al centro del dibattito pubblico nazionale e internazionale entro un quadro globale ben diverso dal punto di vista socio-economico, e talora anche politico-istituzionale e giuridico, rispetto a quello degli inizi della

seconda metà del Novecento. Per questo motivo, prima di presentare alcuni esempi di frizioni contemporanee intorno ai beni comuni nell'oristanese, mi pare utile esaminare brevemente la storia dei conflitti sorti, proprio a Cabras, circa sessant'anni fa, intorno alla principale risorsa naturale del territorio, rappresentata dalle acque pescose dello stagno o laguna di Mare 'e Pontis, conflitti che videro coinvolti ben altri "giganti".

4. «Pesci grossi, pesci piccoli»

C'è sulla costa occidentale della Sardegna un grande Golfo a forma di orecchio umano, e in alto, a un miglio dal bordo di quest'orecchio, sta Cabras, in riva ad acque basse. Lo stagno (così, impropriamente, i rivieraschi lo definiscono; ma in dialetto, correggendosi, lo chiamano Mare 'e Pontis) ha un'ampiezza di ventidue chilometri quadrati, con acque ad alta percentuale di cloruro di sodio giù verso l'apertura a mare e quasi dolci a nord, dove sbocca il Rio Sa Praia. Sbizzarrendosi a fantasticare sulla pescosità di simile invaso d'acque marine e fluviali, l'immaginazione popolare arriva a figurarsi un turbinio di milioni di biglietti da mille, i soldi ogni anno intascati da quelli che lo sfruttano. Cifre esagerate, si capisce. Ma almeno su un punto i giudizi concordano: che lo stagno o lago o laguna di Cabras è fra i più ricchi d'Europa (Fiori, 1977, p. 47).

Così scriveva in *Baroni in laguna* (1961) Giuseppe Fiori, giornalista e scrittore fra i più accorti nel documentare e raccontare le contraddizioni della grande trasformazione nei modi di vivere in Sardegna fra la fine degli anni Cinquanta e le soglie degli anni Ottanta del Novecento, giunto a Cabras nel 1960 per raccontare l'occupazione di Mare 'e Pontis da parte dei pescatori. Nei suoi racconti-inchiesta, nei quali il taglio del reportage letterario si accompagna a quello dell'indagine sul campo di tipo socio-antropologico, egli offrì uno spaccato della «società del malessere» in un'isola «in bilico fra l'antico e il moderno» (Fiori, 1977, p. 10), combattuta fra forme tradizionali di produzione e il processo di

industrializzazione che, promosso dal Piano di Rinascita della Sardegna approvato nel 1962¹⁵, portò alla creazione dei due poli petrolchimici costieri di Sarroch-Cagliari e Porto Torres, e di quello chimico di Ottana nelle zone agropastorali dell'interno dell'isola.

Il paese di Cabras, che insieme a tutto il territorio intorno al Golfo di Oristano fa parte dell'area più ricca di zone umide di tutta la Sardegna con un'estensione di circa 6000 ettari di specchio acqueo, oggi è proiettato, oltre che nel commercio, nell'industria turistica e nella valorizzazione dei suoi beni naturalistici e storico-archeologici. L'ecosistema palustre, protetto dal 1978 dalla convenzione internazionale di Ramsar, è infatti inserito in Siti di importanza comunitaria (SIC) per la salvaguardia degli habitat naturali e semi-naturali, la fauna, la flora, e in Zone di protezione speciale (ZPS) per la salvaguardia dell'avifauna selvatica¹⁶. Ai tempi dell'inchiesta di Fiori, Cabras era però un abitato di pescatori e agricoltori, con «una sfilata di case uguali, per lo più basse, soltanto il piano terra, e di *lādiri*, mattoni di un impasto d'argilla e paglia, [...] a volte senza intonaco e perciò d'aspetto triste, fiotti grigiastri di miseria, l'impressione d'essere piombati in un tempo biblico» (Fiori, 1977, p. 9). Nelle zone costiere e perilagunari erano ancora in uso le capanne di falasco, dimore temporanee utilizzate dai pescatori a supporto delle loro attività, come presso la borgata di San Giovanni del Sinis, poco distante dai ruderi della città fenicio-punica di Tharros, divenuta importante meta turistica.

Mentre l'Italia postbellica era attraversata da grandi trasformazioni socio-economiche, la pesca a Mare 'e Pontis rimaneva ancora regolata da ordinamenti medievali con i diritti esclusivi di pesca che continuavano ad essere in mano di un gruppo di "feudatari", nonostante l'inclusione delle acque della laguna o stagno nel demanio marittimo e l'abolizione dei diritti feudali di pesca nelle acque interne e lagunari¹⁷. Fiori fu il primo a illustrare attentamente i rapporti economici e sociali esistenti, e a dare voce alla popolazione e allo strato sociale più povero della laguna, facendo

conoscere, anche fuori dall'Isola, le paure e le immani difficoltà della lotta dei pescatori di Cabras contro *is meris de piscHERA*, padroni di quelle zone umide, lotta che doveva infrangere innanzitutto una concezione del mondo, della vita e dei rapporti sociali consolidatasi in secoli di subalternità¹⁸.

I padroni fuori dai piedi... Ma quandomai! Erano lì da sempre, giganti inattaccabili, i padroni, e lì, inutile mettersi grilli per la testa, lì sino alla consumazione dei secoli sarebbero rimasti, forti più della legge e invincibili; perché il ricco, ohì ohì, non c'è chiacchiera o legge che lo vinca, il ricco: solo più denaro può piegare la forza del denaro (Fiori, 1977, p. 47).

Sono questi i “giganti” che Fiori trovò in questi luoghi, la cui forza anche simbolica è espressione di concreti rapporti sociali, organizzati in modo rigidamente gerarchico, che si basano sullo sfruttamento di risorse che per millenni sono state la principale fonte di sostentamento per le comunità locali. Da qui l'attenzione riservata nei media del tempo alla lotta dei pescatori, che appariva figlia della condizione pre-industriale dell'isola e che strideva con il fatalismo e l'apparente passività di chi occupava gli strati più bassi della scala sociale.

Dopo l'occupazione simbolica dello stagno nel 1960, la lotta dei pescatori proseguì negli anni con alterne vicende. Quella del 1960, però, si distinse per l'importante appoggio dato dalle mogli e le figlie dei pescatori, schierate in prima fila nelle manifestazioni (Manca Cossu, 1990, p. 18; Dessy, 1973). Seguirono denunce, arresti, scontri e, negli anni Settanta, un “processone” che coinvolse 280 pescatori, e ancora occupazioni e manifestazioni, nelle quali si chiedeva il diritto di pescare in quella laguna che «Iddio ha lasciato quale patrimonio di tutti», come sosteneva il pescatore Attilio Secchi che aveva guidato la prima occupazione¹⁹. A dire il vero, rivolte degli abitanti di Cabras e del paese confinante di Riola non mancarono anche nel XVIII secolo contro coloro che sostenevano di essere i legittimi proprietari delle acque, né mancarono processi penali per pesca di frodo nello stagno (Bonesu, 1983, p. 34).

La pesca abusiva, a livello individuale, è secolare da queste parti e coloro che allora la praticavano erano detti *spadonis*, «uomini liberi» che non tolleravano padroni e per i quali «la laguna non doveva avere un padrone [...], né il pesce né l'acqua», come mi spiega un pescatore di Cabras che fa parte del Consorzio che attualmente gestisce quelle acque²⁰. L'analogia fra la libertà del pescatore, del pesce e dell'acqua, più volte ribadita ai tempi delle rivolte e forse anche in tempi precedenti, che mette insieme l'umano e il non umano senza costruire rigidi confini (Breda, 2001), è espressione di pratiche e saperi in dialogo continuo con la natura (Da Re, 2015b), ma contiene anche una valenza socio-politica nell'implicita opposizione ai diritti di proprietà e ad uno status di subalternità²¹.

Nel corso degli anni Settanta, le complicanze giuridico-burocratiche della vicenda sfiancarono le parti in causa, i pescatori si divisero e si ridusse la loro fiducia nei confronti dei partiti e delle istituzioni che affermavano di sostenerli, mentre i detentori dello stagno non si presero più cura della manutenzione di tale risorsa²². Quando, ai primi anni Ottanta, la controversia si chiuse con un atto di transazione dei beni alla Regione Autonoma della Sardegna (Bonesu, 1983), il nuovo problema da affrontare era ormai il depauperamento dell'ittiofauna lagunare. La cancellazione della struttura gerarchizzata e la mancata assunzione per lungo tempo di una nuova forma di gestione delle acque trasformarono lo stagno, rivendicato dai pescatori come "bene di tutti", in *res nullius*, in luogo di pesca incontrollata. Una situazione aggravata dall'inquinamento per il versamento nello stagno dei reflui fognari dei centri abitati, nonché delle acque di scolo provenienti dalle risaie e dai campi irrigati contenenti sostanze anticrittogamiche e chimiche nocive (Manca Cossu, 1990).

Concessionario unico dello stagno è oggi un consorzio, nato nel 1993 dall'unione di 11 cooperative di pescatori. Pur rimanendo una risorsa importante per il territorio, lo stagno non appare pescoso come un tempo. Gli attuali gestori puntano il dito soprattutto contro la popolazione dei cormorani, sempre più

numerosa negli ultimi decenni, avifauna protetta ma che si nutre del pesce della peschiera. Le associazioni di ecologisti e i pescatori del consorzio spesso si trovano schierati su fronti opposti: le une ritengono i cormorani un capro espiatorio che nasconde la cattiva gestione dello stagno e i danni causati dall'inquinamento, gli altri chiedono l'abbattimento controllato dei cormorani e indennizzi regionali per i danni provocati sul pescato.

Nella seconda metà degli anni Settanta, a Cabras, vi fu anche un tentativo istituzionale di consentire una diversa e più equa gestione del patrimonio comune nel territorio intervenendo sull'assegnazione delle terre soggette ad uso civico, la maggior parte delle quali erano date in concessione agli agricoltori, mentre quelle marginali ad allevatori, oggi di pecore, allora anche di bovini e capre. Fra il 1977 e il 1978 il Comune fu amministrato da una coalizione che raccoglieva partiti di quasi tutto l'arco costituzionale, come si diceva allora. Uno degli obiettivi programmatici della nuova amministrazione era mettere ordine nella distribuzione dei terreni comunali ad uso civico, più di duemila ettari in tutto il territorio di Cabras, in parte in riva allo stagno e in parte lungo le coste, dalla borgata di San Giovanni del Sinis fino a Is Aruttas. Lo sviluppo economico del paese passava anche attraverso questo riordino che avrebbe consentito una più equa distribuzione delle terre, migliorando le condizioni degli agricoltori privi di proprietà, e di far fronte al fenomeno turistico. «L'uso civico è fatto per proteggere i più deboli e i più fragili», come «i braccianti agricoli e coloro che non possiedono terreni in proprietà», mi spiega il sindaco di Cabras di quel periodo, ultraottantenne e ancora impegnato attivamente nella tutela ambientale e nella promozione del senso civico fra i suoi concittadini, e ricorda:

Avevamo preparato un regolamento nuovo per gli usi civici [...]. L'operazione non riuscì perché la maggioranza, sebbene numericamente consistente, si svelò fragile e soggetta a recepire in modo scorretto le proteste di quanti furono costretti ad abbandonare i terreni comunali ad uso civico [...] perché avevano già di proprio le loro proprietà private assai consistenti²³.

Le proteste suscitate dall'applicazione del nuovo ordinamento, che toccò interessi consolidati di «medi e grossi agricoltori», si accompagnarono ai malumori creati dalla lotta dell'amministrazione comunale contro l'abusivismo lungo le coste e dai provvedimenti per l'abbattimento delle capanne in falasco nella borgata di San Giovanni del Sinis, che non erano più i tradizionali rifugi dei pescatori, ma nascondevano «case di privati, seconde case al mare». Dopo aver subito un paio di atti intimidatori, il sindaco si dimise ed ebbe termine quella esperienza politica.

In un'isola attraversata da una stagione di profonda crisi economica, politica e del tessuto sociale, e dal radicalizzarsi del fenomeno dei sequestri di persona, il 1978 si chiuse con il rapimento di uno dei "baroni" della laguna. Il vecchio proprietario, ferito gravemente nell'agguato, non fece più rientro a casa, gli autori del sequestro non furono mai individuati²⁴.

Alcuni anni più tardi, nel 1982, ebbe termine la decennale controversia sullo stagno con l'atto di transazione e l'acquisto dei beni del compendio da parte della Regione²⁵.

Questa storia tormentata sui beni comuni di Cabras ci rivela alcune forme classiche dei conflitti per l'uso, il controllo e l'appropriazione delle ampie risorse del territorio in comunità segnate da secolari disuguaglianze sociali, e in tempi in cui il fenomeno del turismo iniziava a mostrare la sua forza travolgente nel ridisegnare i valori da dare alle cose, e le spinte della globalizzazione cominciavano appena a mostrarsi nell'isola dietro i nuovi giganti dell'industria. Mi è parso necessario questo approfondimento storico-etnografico per comprendere almeno in parte le dinamiche patrimonializzanti e identitarie di questo nuovo millennio in Sardegna e i nuovi contrasti intorno ai beni comuni.

Ora passiamo ad analizzare due esempi di ecofrizioni del nuovo millennio, tratti dall'insieme delle lotte isolate contro l'eolico selvaggio e contro le trivelle: il primo riguarda un progetto di eolico *off shore* contro il quale si sono mobilitate le comunità dei territori della zona nord del Golfo di Oristano, il secondo concerne la lunga lotta del Comitato "No Progetto Eleonora" e

degli abitanti di Arborea contro la realizzazione di un pozzo esplorativo per l'estrazione del metano.

5. Nani, giganti e signori del vento

Nella primavera del 2004, in una Sardegna che andava ormai incontro alla chiusura della fase d'industrializzazione aperta negli anni Sessanta, mentre nelle piazze scendevano gli operai a manifestare, si svolsero le elezioni del tredicesimo Consiglio regionale della Regione autonoma della Sardegna. I candidati delle due principali coalizioni, l'una di centro-sinistra e l'altra di centro-destra, condussero la campagna elettorale incentrandola su temi identitari e ambientali, utilizzando come immagine simbolo il complesso nuragico di Su Nuraxi di Barumini inserito nel 1997 nelle liste del patrimonio Unesco. Il candidato del centro-sinistra, Renato Soru, aprì la campagna elettorale con il raduno dei propri sostenitori nei pressi del sito archeologico del Nuraghe Losa di Abbasanta nell'alto oristanese (Esu, 2006; Venturino, 2006); eletto Presidente, ribadì nelle sue dichiarazioni programmatiche in Consiglio Regionale quanto affermato durante la campagna elettorale:

La Sardegna ha bisogno di un progetto e questo progetto non può che partire dalla sua *identità*. Non un'identità autoreferenziale e chiusa verso l'esterno ma dialogante, aperta al confronto e alla conoscenza [...]. Nel mercato mondiale vince chi si diversifica, chi propone qualcosa di altro, nel senso di diverso: i saperi millenari della Sardegna, le specificità della nostra agricoltura, del nostro artigianato, dei nostri modi di produrre, sono ciò che di diverso, antico e nuovo assieme, possiamo offrire al mercato del mondo, coscienti che è una offerta valida, forte, che può vincere²⁶.

L'identità è la scommessa, che implica tuttavia un cambiamento, innanzitutto del modo di pensarsi dei sardi, è il concetto chiave

espresso da Soru sin dal suo primo discorso all'apertura della campagna elettorale dopo aver ascoltato l'alternarsi sul palco di voci dolenti, dai pastori ai disoccupati:

Qual è il cambiamento che dobbiamo operare? [...] dopo 2000 anni dovremo cambiare tutti perché c'è rabbia in questo sentirci nani al cospetto dei giganti. Ancora oggi crediamo che qualcuno da fuori possa risolverci i problemi: bisogna capire che noi non siamo nani e loro non sono giganti. Se, come è accaduto, in un'assemblea pubblica un signore venuto "da fuori" propone l'installazione di 150 pale eoliche in un paese di 7000 abitanti, rovinando lo stesso paese, in altri tempi quella persona sarebbe stata messa su un asino e mandata via. Dobbiamo smetterla di crederci più piccoli degli altri. Possiamo fare cose grandissime se smettiamo di credere di essere nani²⁷.

È intorno alla dicotomia noi/loro, nani/giganti, sardi/signori venuti "da fuori" che si articola dunque anche l'opposizione all'assalto al territorio e alle speculazioni compiute sotto il manto, questa volta, della *green economy*.

Nel primo decennio del terzo millennio in Sardegna vi fu un'alta richiesta di autorizzazioni da parte di soggetti privati per l'installazione di aerogeneratori per la produzione di energia eolica. Solo tra il 2001 e il 2004 furono presentate 88 istanze su un totale di 368 a livello nazionale²⁸. Nella Sardegna centro-occidentale fu il Gruppo ENEL a installare il primo impianto eolico, con un progetto della fine degli anni Ottanta, realizzato nel 2000 sulla cima del Monte Arci, il rilievo più importante a est del golfo di Oristano. Nato già obsoleto, ebbe subito problemi di funzionamento, impattando su un'area considerata un immenso patrimonio naturale. La presenza delle pale eoliche fu quindi ben presto confliggente con i nuovi processi di patrimonializzazione del territorio che, alla fine degli anni Novanta, entrò a far parte del Consorzio Parco Naturale Regionale del Monte Arci e del Parco Geominerario della Sardegna per la presenza del più antico distretto estrattivo dell'Isola risalente al Neolitico, quando la

materia prima più ricercata e preziosa era l'ossidiana, l'oro nero della preistoria. Dopo lettere, ricorsi e diffide da parte delle amministrazioni comunali, si è proceduto solo nel 2020 allo smantellamento di quella che in tanti consideravano ormai un ammasso di ferraglia²⁹.

Anche in seguito a questa esperienza negativa, ma soprattutto per il diffondersi in breve tempo di numerosi impianti eolici sul territorio isolano, nel 2009 vi fu una mobilitazione collettiva quando a essere minacciate dalla presenza di impattanti pale eoliche furono i paesaggi costieri a nord del Golfo di Oristano³⁰. La richiesta, da parte di una società privata, di una concessione demaniale per la realizzazione di un impianto di generazione eolica off-shore, costituito da 80 torri da collocare ad una distanza da 2 a 8 km dalla costa, in un tratto di mare antistante gli splendidi litorali di Su Pallosu, Is Arenas e S'Archittu, fu velocemente contestata, trattandosi di una zona turistica e di seconde case al mare. L'impianto, inoltre, sarebbe stato installato in parte nell'area del SIC di Is Arenas, tutelato dalla Comunità europea, e presso l'area marina protetta Sinis-Maldiventre.

In meno di un mese si passò dalla raccolta di firme attraverso i social network all'organizzazione delle prime assemblee. Persino alcuni ministri del governo allora in carica presentarono una interpellanza: «non stiamo parlando dei mulini a vento del Don Chisciotte di Miguel Cervantes, ma di giganti veri, di torri eoliche alte oltre 100 metri installate a due chilometri dalla costa, in un tratto di mare che comprende famose località di pregio turistico e ambientale»³¹.

Il Comitato di cittadini, sostenuto dalle amministrazioni comunali di Cuglieri, San Vero e Narbolia, e da associazioni ecologiste e ambientaliste, organizzò una grande manifestazione sulla spiaggia per il «No all'eolico selvaggio»³². Con le sirene si fecero sentire anche i pescatori di Su Pallosu. In spiaggia scesero fra gli altri i due candidati protagonisti delle elezioni regionali del 2004, questa volta dalla stessa parte della barricata, come sottolineano i giornali locali. Si scopre, inoltre, che progetti simili erano

stati presentati in altre aree dell'isola, tant'è che un consigliere provinciale definì i signori del vento «neo-conquistadores»³³. La protesta si estese e fu appoggiata da numerosi comitati e associazioni, finché anche la Regione presentò opposizione a ogni progetto di parco eolico in mare. La lotta contro l'eolico selvaggio *off shore*, almeno in quella fase, fu vinta.

Più complessa è la storia della lunga mobilitazione del Comitato civico di Arborea contro un progetto di sfruttamento delle risorse (metano) del sottosuolo da parte di una società privata di raffinazione del petrolio. Ad entrare in gioco nel conflitto sono dimensioni economiche, culturali ed etiche, nelle quali la terra, la salute e il futuro sono i valori e i beni comuni difesi ad oltranza dagli attivisti e dai loro sostenitori, di contro le opportunità di sviluppo per i sardi sono le promesse del fronte industriale. Dall'analisi dei discorsi pubblici emerge una dimensione fondante dei luoghi e dell'identità della comunità, incentrata sull'opera di trasformazione del territorio (la bonifica attuata nel primo Novecento) alla base del riconoscimento istituzionale, a livello regionale, di quei luoghi come «bene identitario».

6. «Questa terra è la mia terra»

Nell'immaginario collettivo dei sardi svolgono un ruolo fondante dei quadri di riferimento del presente e di costruzione dell'identità di "popolo" soprattutto due periodi storici, l'età dei nuraghi e il tempo dei Giudici, considerate epoche di libertà e di autodeterminazione, rispetto alle lunghe fasi storiche segnate dal "dominio" dello "straniero", «dalla mano oppressiva del colonizzatore»³⁴. Se il tempo nuragico ha acquisito il ruolo di massimo rappresentante della libertà soprattutto in seguito all'operazione culturale e politica compiuta nel corso del Novecento dall'archeologo e intellettuale Giovanni Lilliu, l'età medievale dei Giudicati sin dall'Ottocento è stata al centro di un processo mitopoietico che ha portato alla monumentalizzazione della figura di Eleonora,

giudicessa d'Arborèa con capitale Oristano, immaginata come una bellissima eroina, guerriera e legislatrice, che diede ai sardi la *Carta de Logu* e difese con le armi la libertà della Sardegna contro gli aragonesi³⁵.

Proprio rifacendosi alla regione storica del giudicato di Eleonora, che comprendeva i territori dell'entroterra del Golfo di Oristano, l'abitato di Arborea, denominato precedentemente Mussolinia, assunse nel 1944 il nome attuale. "Città nuova" di fondazione fascista, è sita al centro di una vasta area di bonifica, avviata agli inizi del Novecento e realizzata nel Ventennio nella piana ricca di stagni, ma anche paludosa e malarica, del terralbese e di alcuni comuni confinanti³⁶. Dopo i primi lavori di bonifica, immigrarono in queste terre centinaia di famiglie, soprattutto dal Veneto, che si insediarono in fattorie. Negli anni Cinquanta, con l'attuazione della Riforma Agraria, ci fu il passaggio dei coloni da mezzadri ad assegnatari, e anche i contadini del circondario poterono avere accesso ai poderi della bonifica; si formarono le prime cooperative³⁷ (Da Re, 2015a; Di Felice, 2021). Oggi Arborea, che conta poco meno di 4000 abitanti, è un importante centro di produzione agro-zootecnica, sede del principale polo produttivo del latte vaccino nell'isola, con una consolidata esperienza di organizzazione cooperativistica che ha dato luogo al cosiddetto "sistema Arborea".

Nel 2016, alla città di Arborea e alla neosindaca Manuela Pintus furono assegnati dal delegato regionale del WWF due riconoscimenti: "Gigante per l'Ambiente 2016", con la motivazione di «aver tutelato il territorio dall'invasione delle trivelle», e il premio "Panda d'Oro", «per l'impegno contro le trivellazioni e il sostegno all'economia circolare nel territorio di Arborea».

Il premio regionale – ha affermato il delegato regionale – fa esplicito riferimento ai giganti di Mont'e Prama, la straordinaria scoperta archeologica che finalmente viene valorizzata nella nostra isola. È un attestato pensato e realizzato in Sardegna che sottolinea il concetto che anche una piccola e vigile comunità locale può avere una forza gigantesca nel far valere le

proprie virtuose ragioni, diventando un gigante culturale come quelli che ci stanno restituendo gli scavi archeologici e non le trivellazioni³⁸.

Le trivellazioni contro le quali hanno combattuto gli abitanti di Arborea sono quelle del "Progetto Eleonora", un nome particolarmente evocativo per un permesso di ricerca per idrocarburi liquidi e gassosi in un'area di 44.300 ettari della provincia di Oristano, che si estende dal Terralbese fino al Sinis. Il permesso fu rilasciato nel 2009 dalla Regione Sardegna alla società Saras S.p.A., la quale nel nuovo millennio ha rivolto la sua attenzione anche alla produzione di energia elettrica, eolica, oltre alla ricerca di idrocarburi³⁹. Poiché le ricerche evidenziarono la presenza di potenziali giacimenti di gas naturale nel sottosuolo di Arborea, nel 2011 una società sotto il controllo della Saras presentò lo Studio Preliminare Ambientale per la realizzazione del primo di una serie di pozzi esplorativi, denominato "Eleonora 01-Dir", a cinque km dal centro abitato di Arborea. Il nome del pozzo e del Progetto non fu casuale⁴⁰. L'intervento era previsto, infatti, proprio là «dove un tempo c'era il Regno d'Arborea, di quella Eleonora che da Giudicessa divenne mito», come scrisse enfaticamente nel novembre del 2011 un web magazine italiano dedicato al *Green thinking*, che intervistò il project manager della società sul futuro del nuovo progetto, in quanto il metano, rispetto alle altre fonti fossili, è considerata una «fonte energetica relativamente "pulita"» e di transizione, «in attesa della crescita delle rinnovabili nel mix energetico»⁴¹. Il pozzo Eleonora, con una profondità che poteva raggiungere i 3000 metri, sarebbe ricaduto tuttavia in una zona prossima allo stagno di S'Ena Arrubia⁴², area inserita nella Convenzione internazionale di Ramsar sulle zone umide d'importanza internazionale, popolata da una ricca avifauna e tutelata come Sito di interesse comunitario (SIC) e Zona a protezione speciale (ZPS)⁴³, nonché soggetta a vincolo dal Piano Paesaggistico Regionale, come contestarono associazioni ecologiste e il Comitato Civico "No al Progetto Eleonora". Quest'ultimo fu fondato nel 2011 insieme ad altri

concittadini da Manuela Pintus che nel 2015, dopo anni di lotta in difesa del territorio, fu eletta sindaca⁴⁴.

Nel campo conflittuale che si delineò entrarono da subito in gioco retoriche e dinamiche comunicative legate al senso di identità e di appartenenza. «Il metano sardo alla Sardegna»⁴⁵ è il titolo di uno dei pannelli predisposti dalla società petrolifera per spiegare alla popolazione di Arborea i potenziali vantaggi economici, sociali e anche industriali del Progetto Eleonora. La grande sala dell'hotel sul mare dove la società aveva fissato l'incontro rimase però quasi del tutto vuota, mentre nella piazza principale della cittadina un migliaio di persone festeggiavano la tappa arborense della «Marcia per la Terra» del 2013. I partecipanti alla manifestazione, provenienti da varie parti dell'Isola, erano stati coinvolti dal Comitato civico nel gesto simbolico di portare ognuno un pugno di terra del proprio paese per deporlo in un grande vaso nel quale venne piantato un albero di acero, come quello rappresentato nello stemma dei giudici di Arborea⁴⁶. Affermando in questo modo il valore della propria memoria storica contro qualsiasi violazione o usurpazione, si ponevano al centro i diritti delle comunità locali a decidere dei luoghi che essi abitano e dai quali dipende il loro futuro: «Questo è il nostro futuro. Siamo qua per dire che questa terra è la nostra terra, e che noi abbiamo non solo il diritto, ma anche il dovere di difenderla»⁴⁷. Il gesto collettivo, al quale parteciparono tanti bambini, fu ripreso da cellulari e videocamere, postato sui social media, trasmesso dalle Tv locali⁴⁸.

La sfida si svolse dunque sul piano comunicativo, ma anche sul piano giuridico, scientifico e politico. Avvalendosi dei pareri di esperti geologi, biologi, medici e professionisti indipendenti, il Comitato organizzò incontri e manifestazioni contro lo sviluppo industriale proposto dal Progetto Eleonora in un'area di pregio ambientale e a economia agro-zootecnica, che per di più avrebbe messo a rischio la salute degli abitanti. I fenicotteri rosa dello stagno di S'Ena Arrubia diventarono l'icona della lotta: un fenicottero con una maschera antigas è il logo che campeggia sulle

magliette verdi del Comitato civico. Il fronte di opposizione al Progetto Eleonora si allargò progressivamente e il Comitato ottenne la solidarietà delle amministrazioni del territorio, delle attività produttive, della Provincia di Oristano, delle Unioni dei Comuni del Terralbese e dei Fenici, delle associazioni ambientaliste e di migliaia di firmatari di petizioni popolari.

La contrapposizione riguardò due visioni differenti del "territorio", dello "sviluppo", del "progresso" e della "sostenibilità ambientale", tutti termini ricorrenti nel confronto fra le parti. Dal punto di vista delle comunità locali, la proposta della società privata è ancorata alla politica industriale avviata negli anni Sessanta nell'isola con il suo portato di inquinamento e disoccupazione, opposta a quella di uno sviluppo sostenibile, basato sull'economia agricola e la salvaguardia dei beni paesaggistici e naturali, che esse invece intendono perseguire. L'incompatibilità delle due visioni di "sviluppo", seppur negata dai rappresentanti dell'azienda di raffinazione petrolifera, è ribadita dagli attivisti che studiarono attentamente quanto accaduto altrove, dall'Emilia Romagna alla Basilicata. Nell'estate del 2012, alla prima edizione di *Fenicotteri sotto le stelle*, evento musicale organizzato dal Comitato civico "No al Progetto Eleonora" e diventato da allora un appuntamento annuale ad Arborea, fra coloro che salirono sul palco vi era anche una figlia di allevatori, rappresentante delle mamme di Arborea, che in seguito, nel 2015, divenne assessore nell'amministrazione comunale guidata da Manuela Pintus:

Questa è la nostra terra, qui sono arrivati i miei nonni 75 anni fa da emigrati, qui sono nati i miei genitori e qui sono nata io e qui è nata anche mia figlia. Io voglio continuare ad abitare qui. Non voglio andarmene perché i colonizzatori del petrolio hanno deciso di venire a trivellare la nostra terra e di rovinare la nostra salute. Questi pozzi [...], oltre ad essere una seria minaccia per la nostra salute, sono una bomba pronta ad esplodere e a distruggere il nostro sistema economico, già di per sé traballante per la crisi che sta affrontando [...]. Tutte le fatiche delle generazioni passate e l'impegno dei giovani per portare avanti il sistema

Arborea, creato dai nostri nonni, verrebbero così vanificate [...]. Ora il nostro futuro è davanti ad un bivio: possiamo dire no al “Progetto Eleonora” e continuare a puntare sull’agricoltura, sull’allevamento, sulla tutela dell’ambiente e su uno sviluppo sostenibile, oppure possiamo diventare la nuova Basilicata, far devastare il nostro territorio [...]”⁴⁹.

La “nostra terra”, il “nostro futuro”, la “nostra salute” sono i beni comuni in pericolo che vengono difesi ed evocati in questo discorso, e in quelli di tanti abitanti di Arborea nel corso della lunga contesa. Il rischio di compromettere il sistema produttivo esistente, l’ambiente e la salute dei propri figli è stato il tema centrale della mobilitazione popolare, e in particolare delle madri sostenitrici del Comitato, che coinvolsero attivamente i bambini nelle manifestazioni e anche nelle assemblee pubbliche⁵⁰.

Così è stato anche in occasione dell’Istruttoria pubblica sul Progetto Eleonora tra Saras S.p.A. e cittadini di Arborea, svoltasi il 30.05.2013 alla presenza del Servizio Sostenibilità Ambientale e Valutazione Impatti (SAVI) della Regione Sardegna, un’assemblea pubblica durata sette ore, con oltre cinquanta interventi, alla quale parteciparono un migliaio di persone e altre seimila in collegamento streaming. Se un mese prima, in occasione della tappa arborese della “Marcia per la Terra”, era stata l’identificazione mitico-storica ad aver giocato un ruolo importante nelle simbolizzazioni identitarie, con il richiamo da parte degli attivisti al passato medievale della Sardegna giudicale quale ricordo fondante del senso di comunità dei sardi e del territorio dell’oristanese, in funzione contrappresentistica rispetto ad un presente in cui viene minacciata l’autonomia e la libertà decisionale delle comunità locali, invece nell’Istruttoria pubblica, gli interventi degli attivisti e dei cittadini evocarono spesso i «beni identitari» riconosciuti nel «paesaggio», nella «cultura», nella «memoria» collettiva della bonifica («le nostre radici con le quali siamo radicati nel nostro territorio»), la «memoria della fatica di migliaia di sardi e veneti che questa terra hanno bonificato», «la popolazione di Arborea ci ha impiegato circa cento anni per creare questo

paese [...], ci tiene alla sua terra»). Il forte radicamento al territorio e alla terra è una costante delle modalità con le quali si esprime il sentimento identitario ad Arborea, e in particolare fra i discendenti di coloro che parteciparono ai lavori di bonifica con i quali è stato ridisegnato il paesaggio. Alla terra è legato il sistema economico locale, lo sviluppo cooperativistico, la produzione dell'agro-alimentare, la terra è il bene identitario che abbraccia tutti gli altri. La degradazione del paesaggio, la perdita del senso del luogo, dei saperi e delle pratiche locali, e delle fatiche di generazioni che quel territorio hanno addomesticato e modellato sono, quindi, le minacce paventate («E se da Arborea eliminassimo questi beni [...], che cosa rimane di Arborea? Rimane un nulla senza identità»)⁵¹.

Di contro, le narrazioni dei rappresentanti della Saras ruotarono intorno alle opportunità che, in un periodo di crisi economica, avrebbe potuto offrire ad Arborea e ai sardi lo sfruttamento delle risorse del sottosuolo. Da qui il richiamo esplicito all'importanza del progetto per la collettività. Nel discorso di apertura il Direttore della pianificazione e dello sviluppo industriale di Saras, infatti, dichiarò che «l'utilità per la collettività» era la motivazione più profonda alla base del progetto, precisando inoltre che «la proprietà delle risorse del sottosuolo in Italia è della collettività, dello Stato, nella fattispecie [...] della Regione Autonoma della Sardegna», cioè delle «istituzioni che rappresentano la collettività e sono proprietarie della risorsa»⁵².

Che la questione dell'identificazione e della difesa del "bene comune" sia un elemento centrale della contesa pubblica e nelle strategie discorsive, in questa come in altre zone di ecofrizione interessate da progetti di costruzione di grandi infrastrutture, emerge anche dall'accusa piuttosto frequente, mossa ai movimenti di opposizione e ambientalisti, di assumere comportamenti riconducibili alla cosiddetta sindrome di Nimby (*Not In My Back Yard*). Anche in questo caso, per esempio, la Confindustria della Sardegna, appoggiando indirettamente l'iniziativa progettuale della Saras, acquistò uno spazio pubblicitario sulle pagine dei

giornali locali per rivolgere ai sardi l'appello di non assecondare «comportamenti *nimby*» che ribaltassero su terzi (Europa, Stato centrale), problemi che invece si potrebbe concorrere a risolvere localmente⁵³. Come già evidenziato per altri contesti e in altre mobilitazioni – per esempio quelle dei movimenti della Val d'Agri in Basilicata (Alliegro, 2014, 2016) – si tratta di una interpretazione semplicistica e riduzionistica delle ragioni, spesso molto articolate, che muovono i comitati. Tale interpretazione, tuttavia, riesce a spostare sul piano etico le ragioni della contesa, in quanto connota le azioni dei movimenti locali come atteggiamenti egoistici che antepongono la salvaguardia di interessi particolari e territoriali all'affermazione di quelli generali (Avallone, 2011; Mannarini, Roccato, 2012), quindi, in ultima analisi, non in funzione della difesa del bene comune, bensì in opposizione ad esso. Il Comitato civico di Arborea, in ogni caso, mise in discussione non solo la scelta del luogo, ma anche la necessità stessa delle opere contestate: «Noi diciamo no! In nessun posto! Né qui, né altrove. Ovunque voi andrete, noi ci saremo!» è lo slogan con il quale rigettarono l'accusa e si impegnarono per una lotta comune con altri comitati e associazioni⁵⁴.

Dopo cinque anni di lotte e di ricorsi, il Progetto Eleonora fu definitivamente respinto dal Consiglio di Stato nel 2016 per incompatibilità con il Piano paesaggistico regionale e quello urbanistico comunale di Arborea.

7. Beni comuni, beni identitari

I due esempi di ecofrizioni esaminati riguardano alcuni conflitti socio-ambientali nei quali comitati civici, movimenti, associazioni agiscono in difesa dei beni comuni (terra, acqua, paesaggio, ambiente, salute) opponendosi a opere, ancora in fase progettuale (parchi eolici, trivellazioni), proiettate verso un modello di sviluppo economico, apparentemente sostenibile, basato sullo sfruttamento di fonti energetiche relativamente “pulite” (metano) o rinnovabili

(vento). Si tratta di forme di mobilitazione, talora occasionali, altre volte prolungate nel tempo, che hanno contribuito a rafforzare il legame degli abitanti con il proprio territorio e a sviluppare un senso di cittadinanza attiva e consapevole. Con queste forme di mobilitazione le comunità locali rivendicano il diritto di decidere il modo di sfruttare il proprio territorio, di costruire il proprio futuro, di scegliere il proprio sviluppo senza dover subire progetti e decisioni prese altrove, che potrebbero compromettere le attività economiche esistenti, danneggiare l'ambiente e minacciare la stessa salute degli abitanti. Si rivendica dunque un ruolo attivo in tutti i passaggi dei processi decisionali quando gli interventi riguardano i beni comuni e gli usi delle risorse locali.

La consapevolezza maggiore da parte delle comunità sulle implicazioni che tali scelte comportano sul piano ambientale mette in gioco il valore che i soggetti coinvolti in queste frizioni socio-ambientali attribuiscono al territorio dal punto di vista naturalistico, paesaggistico e culturale. Nel caso di Arborea, per esempio, più volte nei discorsi pubblici gli abitanti e i componenti del Comitato hanno rivendicato in modo accorato il grande valore storico, etico e identitario del lavoro trasformativo compiuto nell'ultimo secolo dagli allevatori e agricoltori sul territorio sottoposto alla bonifica agraria.

Nello studio preliminare ambientale del "Progetto Eleonora", invece, si sottolineava il valore medio-basso dell'area scelta per la trivellazione relativamente alla sensibilità paesaggistica, nelle sue componenti ecologiche, estetico-visuali e storiche, proprio perché l'area conservava poche caratteristiche dell'habitat originario, né presentava edifici o aree a vincolo storico⁵⁵. Logiche divergenti che rivelano i differenti modi di dare valore al territorio e di utilizzare i criteri di tutela e salvaguardia ambientale, nonché il diverso valore sociale attribuito all'attività trasformativa umana e alla sua sostenibilità ambientale (Zanotelli, 2016; Pusceddu, 2020). A questo proposito, è utile sottolineare che in Sardegna i discorsi patrimoniali devono tener conto, anche dal punto di vista legislativo, di una classificazione più articolata dei beni culturali e

del paesaggio sottoposti a tutela rispetto a quella presente nella legislazione nazionale. Infatti, la relazione tra territorio, lavoro umano, senso di appartenenza e paesaggio trova una sua flessione specifica e singolare con l'introduzione nel Piano Paesaggistico Regionale, promosso e approvato nel 2006 durante la presidenza di Renato Soru, dei cosiddetti «beni identitari», cioè di quelle «categorie di immobili, aree e/o valori immateriali, che consentono il riconoscimento del senso di appartenenza delle comunità locali alla specificità della cultura sarda», fra i quali beni è compreso il sistema della bonifica agraria di Arborea⁵⁶.

I processi di patrimonializzazione, continuamente attivati in questi conflitti socio-ambientali, hanno dunque un ruolo non marginale nel costruire ambiti di azione sociale, politica ed economica, imbricati come sono nella costruzione della località entro la compagine globale. Una questione non di poco conto, che fa capire la posta in gioco anche nelle frizioni contemporanee che sembrano nascere e svilupparsi entro le dimensioni culturale e simbolica, come quelle presentate in apertura di questo lavoro attinenti alla vicenda delle statue di Mont'e Prama. I beni culturali, operatori retorici della memoria e dell'identità (Palumbo, 2003), oggetto di manipolazione e di invenzione per la loro capacità di costruire sensi di appartenenza e coagulare consensi, si rivelano un utile campo di indagine per studiare la dimensione sociale, politica ed economica dei modi di praticare i beni comuni. I “giganti”, ora metafora di secolari rapporti di subalternità, ora mascheramento identitario, ora simboli di riscatti sociali e culturali, ci raccontano questo ed altro del modo di stare al mondo in quest'isola ai tempi della *green economy*.

Note

¹ Il presente lavoro fa parte del Progetto di ricerca, finanziato dal MIUR, *Eco-frizioni dell'Antropocene* (PRIN 2015- Prot. n. 20155TYKCM).

² Per un approfondimento sugli aspetti contrappresentistici (Assmann, 1997) dei modi di pensare il passato più lontano in Sardegna rimando a Cossu, 2012; Cossu, Angioni, 2008.

³ Il tema del "tesoro nascosto" (*su scusorgiu*), ricorrente nella narrativa popolare isolana, è in genere connesso ai luoghi con antiche rovine, al lavoro dei campi, al rapporto con il mondo sotterraneo (morti, antenati) e soprannaturale (esseri demoniaci o creature fatate), nonché ai miti di fondazione (Delitala, 1974, pp. 350-351; Lai, 2011, p. 20). Si tratta, comunque, di un mitema presente in varie epoche e contesti culturali (si veda anche nei Vangeli, *Mt* 13, 44).

⁴ Gramsci, 1975, p. 2314, Q27; cfr. Angioni, 2011, pp. 206-220.

⁵ Si veda il Report dei Workshop Territoriali, 2012, <https://sardegna.beniculturali.it/getfile.php?id=3924> (consultato il 02/04/2020).

⁶ Per una critica all'uso frequente del termine *governance* in relazione ai beni comuni, rimando a Petrella, 2010; cfr. anche Aime, 2016, pp. 278-283.

⁷ http://www.sassarinotizie.com/articolo-34184-sfregiate_con_le_ruspe_le_tombe_dei_giganti_di_monte_prama.aspx (consultato il 03/04/2020).

⁸ <https://www.vistanet.it/cagliari/2015/07/27/firino-visita-monte-prama-giganti-stanno-bene-massima-vigilanza-per-la-protezione-dello-scavo/> (consultato il 03/04/2020).

⁹ <http://www.regione.sardegna.it/j/v/2347?s=288002&v=2&c=12690&t=1> (consultato il 03/04/2020).

¹⁰ https://www.ansa.it/sardegna/notizie/2015/08/04/ansa-monte-prama-dal-mibact-3-mln-per-il-museo-di-cabras_6fb4bbf1-fae5-4f6c-85da-1684b45a15d8.html (consultato il 20/05/2020). Su Mont'è Prama, come luogo intorno al quale si sono delineati antichi paesaggi di potere e altrettanti moderni: Stiglitz, in corso di stampa. Per un esempio recente del coinvolgimento delle istituzioni in queste lotte di potere, si veda <https://www.sardegnaeliberata.it/monte-prama-il-jac-cuse-delluniversita-di-sassari/> (consultato il 29/05/2020).

¹¹ Nel giro di due decenni la bibliografia è diventata particolarmente ampia. Qui rimando in particolare a Lilliu, 1997; Minoja, Usai A., 2011; Bedini, Tronchetti, Ugas, Zucca, 2012; Boninu et al., 2014; Usai A., 2018.

¹² La realizzazione del video *Noi siamo eroi* nel sito web www.monteprama.it (consultato il 30/07/2018) rientra nell'ambito del Piano di comunicazione e marketing *Il complesso scultoreo di Mont'è Prama. Comunicazione e promozione per la valorizzazione culturale*, finanziato dall'Accordo di Programma Quadro Rafforzato «in materia di beni e attività culturali» tra la Regione Autonoma della Sardegna, il Dipartimento per lo Sviluppo e la coesione economica e il MiBACT, e attuato da un raggruppamento di imprese: <https://www.sardegna.beniculturali.it/it/449/noi-siamo-eroi> (consultato il 23/05/2020). Il sito, consultato nuovamente il 26/07/2020 dopo alcuni mesi in cui risultava inaccessibile, non presentava più la frase di apertura del video: «Noi siamo eroi». Si veda la precedente versione del video al seguente link: <https://www.youtube.com/watch?v=R1BH10GA0HU&t=4s> (consultato il 26/07/2020).

¹³ https://www.ansa.it/sardegna/notizie/2018/07/18/giganti-o-eroi-polemiche-su-monte-prama_18cb3ecf-5a97-4e6e-9251-2305c1044b5f.html (consultato il 20/05/2020).

¹⁴ Nelle more della pubblicazione di questo contributo, il sitoweb ufficiale di Mont'è Prama è diventato quello dell'omonima Fondazione, costituita nel giugno del 2021, i cui soci fondatori sono il Ministero della cultura, la Regione Sardegna e il Comune di Cabras: <https://monteprama.it/wp-content/uploads/2022/12/Statuto-Fondazione-Delibera-24-1-del-25.06.2021-Allegato-2.pdf>. Nella

nuova pagina di apertura del sitoweb della Fondazione (<https://monteprema.it/>), consultato in data 08/04/2023, le statue, diventate ufficialmente “i Giganti”, si presentano in questo modo: «Noi siamo i Giganti di Mont'è Prama. Siamo arcieri, guerrieri, pugilatori»; in seguito l'autopresentazione muta nuovamente: «Siamo arcieri, guerrieri, pugilatori, ma tutti ci chiamano i Giganti» (consultato il 23/03/2024).

¹⁵ La legge del Piano di Rinascita stanziò 400 miliardi di lire da spendere nel periodo 1962-74, ma già nel 1974 si parlava di “fallimento della Rinascita”, dato che non riuscì ad arginare la forte emigrazione dei sardi verso la Penisola e l'Europa, e comportò lo spopolamento delle campagne a vantaggio delle città maggiori interessate dall'industrializzazione (Accardo, 1998; Brigaglia, 2000).

¹⁶ <https://portal.sardegnaasira.it/aree-umide-e-zone-ramsar> (consultato il 20/04/2020).

¹⁷ Legge Regionale n. 39 del 2/3/1956.

¹⁸ Per un resoconto dell'eco anche su riviste e giornali nazionali dei *Baroni in laguna* si veda la rivista diretta da Ignazio De Magistris «Il Bogino. Cronache e prospettive della Rinascita», n. 6, 1961, distribuita dalla Libreria Fossataro, Cagliari.

¹⁹ Intervento nel Convegno regionale della pesca del 12 luglio 1964 (Dessy, 1973; cfr. Manca Cossu, 1990).

²⁰ Intervista del 18/02/2017.

²¹ Sulla sorte comune di “pescatori” e “pesci” fa riferimento in modo esplicito Giulio Angioni (1990, p. 12), sottolineando lo sfruttamento al quale erano soggetti entrambi ai tempi dei “baroni”.

²² Un importante documentario, intitolato *Pesci grossi, pesci piccoli*, di Francesco De Feo, con servizi, interviste e ospiti in studio, fu trasmesso il 19 aprile 1975 dal programma RAI *AZ un fatto: come e perché*, <http://www.sardegnaadigitalibrary.it/index.php?xsl=626&id=86768> (consultato il 15/03/2020).

²³ Intervista raccolta il 25 febbraio 2017.

²⁴ <https://www.lanuovasardegna.it/regione/2011/09/16/news/don-efisio-carta-e-luigi-daga-mai-piu-tornati-a-casa-1.3535963>, <http://www.sardegnaadigitalibrary.it/mmt/fullsize/2008080415163600238.pdf>.

²⁵ Bonesu, 1983; <https://www.regione.sardegna.it/j/v/87?s=1&v=9&c=72&file=1980007>

²⁶ https://www.regione.sardegna.it/documenti/1_18_20050104115857.pdf (consultato il 05/05/2020).

²⁷ G. Centone, *Renato Soru candidato del Centro-sinistra*, in “Il Messaggero Sardo”, 7 Aprile 2004, http://www.regione.sardegna.it/messaggero/2004_aprile_7.pdf (consultato il 05/05/2020).

²⁸ Dati Servizio V.I.A. Assessorato difesa ambiente R.A.S., 2004. La Legge Regionale 25 novembre 2004, n. 8 («norme urgenti di provvisoria salvaguardia per la pianificazione paesaggistica e la tutela del territorio regionale») pose un deciso freno alla realizzazione incontrollata di «parchi eolici» in Sardegna; <https://gruppodinterventogiuridicoweb.files.wordpress.com/2011/10/energia-eolica-in-sardegna-scheda-2010.pdf> (consultato il 05/05/2020).

²⁹ I modi di definire gli aerogeneratori in disuso da parte di sindaci e amministratori locali, rappresentanti di associazioni e commentatori in forum sul web, e dai giornalisti sui media sono stati i più vari, da “cimitero degli elefanti” (https://ricerca.gelocal.it/lanuovasardegna/archivio/lanuovasardegna/2009/10/18/SO4PO_SO401.html) a “cattedrale di ferraglia”, anche perché col tempo l'area si era trasformata in una discarica di materiale ferroso.

³⁰ Si veda, per esempio, lo studio sull'accettabilità sociale degli impianti eolici e solari condotto tra il 2009 e il 2010 attraverso lo strumento dei *focus group* di gruppi di cittadini del Sulcis-Iglesiente, del Guspinese e dell'Oristanese, in Mura, Strazzera, 2013.

³¹ <https://loccidentale.it/interrogazione-di-quaigliariello-sanciu-e-massidda-sulla-centrale-eolica-a-is-arenas/> (consultato il 05/05/2020).

³² <http://www.atcsarchittu.it/difesamare.html> <http://noalcampoeolicoaisarenas.blogspot.com/> (consultato il 05.05.2020).

³³ https://ricerca.gelocal.it/lanuovasardegna/archivio/lanuovasardegna/2009/10/18/SO4PO_SO401.html (consultato il 05/05/2020).

³⁴ La «costante storica di un processo straniero acculturante e colonizzante, che ha sempre annebbiato e tentato di spegnere l'identità sarda» nel corso degli ultimi millenni si accompagnerebbe in modo dialettico, secondo G. Lilliu, alla «costante resistenziale sarda», cioè alla opposizione sistematica dei sardi «per il riscatto e il ritorno alla libertà dell'origine» (Lilliu, 1971; 2002 [1975], p. 375; 2000).

³⁵ Sulla mitizzazione della figura di Eleonora si vedano Da Re, 2005; Cossu, 2007, e da ultimo Serrelli, Uccheddu, Carrada, 2022.

³⁶ Il progetto di bonifica integrale del terralese è antecedente al sorgere del fascismo come hanno dimostrato accurati studi storici (Pisu, 1995; Soru, 2000; cfr. anche Da Re, 2015a).

³⁷ A partire dagli anni Settanta, sono state raccolte numerose interviste tra le famiglie residenti ad Arborea, una pluralità di memorie che aiutano a comporre la storia complessa e problematica della bonifica, per le quali si rimanda a Capraro, 1976-77; Da Re, 2015a; Di Felice, 2021; Mignone, 2019.

³⁸ <https://www.wwf.it/news/notizie/?uNewsID=24760> (consultato il 16/04/2020).

³⁹ La raffineria di Sarroch, come già evidenziato, è una delle più grandi del Mediterraneo in termini di capacità produttiva, il secondo dei sei maggiori impianti d'Europa, http://www.sardegnaambiente.it/documenti/18_357_20110912143131.pdf (consultato il 16/04/2020).

⁴⁰ Un secondo progetto della stessa società, riguardante la ricerca di idrocarburi in una vasta area del Medio Campidano, fu denominato "Igia", dal nome della capitale del Giudicato di Cagliari. La città di S. Igia, che sorgeva presso le sponde dello stagno di S. Gilla, nel 1258 fu rasa al suolo dai Pisani con il sostegno degli alleati locali.

⁴¹ <http://www.greenews.info/progetti/i-moratti-trovano-il-gas-metano-in-sardegna-20111124/> (consultato il 16/04/2020). È utile ricordare che "Eleonora d'Arborea" è denominata anche la nuova diga sul fiume Tirso, imponente opera della provincia di Oristano, inaugurata nel 1997, all'epoca la diga più grande d'Europa.

⁴² Mentre i 2500 ettari dello stagno di Sassu furono bonificati dalla Società Bonifiche Sarde, una s.p.a. controllata dalla Banca Commerciale Italiana (Mignone, 2015), così non fu per quello più piccolo di S'Ena Arrubia (230 ettari), «in quanto ritenuto produttivo come peschiera», tant'è che «di fatto fu utilizzato fino agli inizi degli anni '60 come riserva privata di caccia e di pesca per gli alti dirigenti della società» (Desogus et al., 1979, p. 17).

⁴³ Si veda la "Analisi paesaggistica del Golfo di Oristano, Sub-Quadro urbanistico-architettonico", compiuta l'anno successivo (2012) dalla SARTEC - Saras Ricerche e Tecnologie SpA - Progetto "Eleonora".

⁴⁴ Lettera della cittadina alla Regione, http://www.csun.edu/~dorsogna/nodrigill/Arborea/OS-SERVAZIONI_Arborea_Pintus.pdf (consultato il 16.04.2020).

⁴⁵ Si veda il video realizzato dall'emittente regionale "Videolina" su la Marcia della Terra, 20.04.2013, <https://www.youtube.com/watch?v=3xgssmY1DD8> (consultato il 20/05/2020).

⁴⁶ Lo stemma del Giudicato d'Arborea è un albero sradicato, oggi diventato stemma della Provincia di Oristano e usato come «simbolo della nazione sarda» anche da vari movimenti indipendentisti sardi (https://it.wikipedia.org/wiki/Bandiera_arborese, consultato il 16/04/2020). L'attribuzione del nome di Eleonora al Progetto di ricerca degli idrocarburi, pertanto, è stato percepito localmente come un atto puramente strumentale e anche il primo segno di una «truffa», essendo stato «sporcato il nome del simbolo storico più alto dell'indipendenza e dell'autodeterminazione della Sardegna» (Arborea, interventi alla "Marcia della Terra" 20/04/2013, <https://www.youtube.com/watch?v=WyILKSaC9bQ>, consultato il 16/04/2020).

⁴⁷ Si veda <https://www.youtube.com/watch?v=2pPX7aS9ITc&t=391s>. Lo slogan «Questa terra è la mia terra», stampato sui sacchetti di carta utilizzati durante la manifestazione per contenere il pugno di terra, si ispira alla famosa canzone *This Land Is Your Land* del *folk singer* americano, Woody Guthrie, autore di canzoni dalla forte impronta sociale e di protesta, dalla cui autobiografia *Bound for Glory* (1943) è stato tratto l'omonimo film (1976), diretto da Hal Ashby, intitolato nella versione italiana *Questa terra è la mia terra*. Lo stesso slogan è anche il titolo di un video nel blog del Comitato.

⁴⁸ Alcuni filmati e video dei momenti salienti della lotta, a cura del Comitato civico “No al Progetto Eleonora” e realizzati con il supporto di cooperative e aziende di Arborea, e anche di associazioni ambientaliste, sono opera di registi e aziende di *filmmaking* e *video editing* dell'oristanese, noti anche a livello nazionale, che hanno condiviso la causa dei manifestanti. Si veda la pagina dei video nel blog del Comitato <https://noprogettoeleonora.wordpress.com/video/> (consultato il 22/05/2020).

⁴⁹ Arborea, *Fenicotteri sotto le stelle*, 10.08.2012, <https://www.youtube.com/watch?v=XWS6TrL3LMQ> (consultato il 20/05/2020).

⁵⁰ Per un'analisi sull'estensione dei conflitti socio-ambientali del Sud d'Italia dalla sfera della produzione a quella delle relazioni della riproduzione sociale, rimando a Pusceddu, 2020a.

⁵¹ Cfr. <https://www.youtube.com/watch?v=QCncwPtCynE>. Si veda anche la scheda sul conflitto, pubblicata nel 2014 (con aggiornamenti fino al 2018) nel sito web dell'Atlante italiano dei conflitti ambientali con la collaborazione del Comitato civico: <https://it.ejatl.org/conflict/progetto-eleonora-saras> (consultato il 24/05/2020).

⁵² <https://www.youtube.com/watch?v=QCncwPtCynE> (consultato il 24/05/2020)

⁵³ <https://www.linkoristano.it/prima-categoria/2013/03/25/metano-ad-arborea-confindustria-dice-si-il-comitato-risponde-no/> (consultato il 24/05/2020).

⁵⁴ Cfr. il video *Questa terra è la mia terra* del 30.05.2013 nel blog del Comitato, <https://noprogettoeleonora.wordpress.com/video/> (consultato il 20/05/2020).

⁵⁵ “Progetto Sargas. Studio preliminare ambientale. Giugno 2011”, http://www.sardegnaambiente.it/documenti/18_357_20110912143131.pdf (consultato il 20/05/2020).

⁵⁶ Art. 6, comma 5, Titolo II, delle Norme Tecniche di Attuazione del Piano paesaggistico regionale (2006), <http://www.sardegnaaterritorio.it/paesaggio/pianopaesaggistico2006.html> (consultato il 20/05/2020). Sulle problematiche connesse al valore dei “beni identitari” del Piano Paesaggistico Regionale, si veda Colavitti, Serra, Usai, 2018. Per i progetti di patrimonializzazione ad Arborea durante la giunta presieduta da Renato Soru e negli anni seguenti si rimanda a Da Re, 2015a, pp. 211-213.

Riferimenti bibliografici

- Accardo A. (a cura di), 1998, *L'isola della rinascita. Cinquant'anni di autonomia della Regione Sardegna*, Laterza, Roma.
- Aime M., 2016, *Fuori dal tunnel. Viaggio antropologico nella Val di Susa*, Meltemi, Roma.
- Alliegro E.V., 2014, *Il Totem Nero. Petrolio, sviluppo e conflitti in Basilicata. Antropologia politica di una provincia italiana*, Roma, CISU (seconda edizione).
- Alliegro E.V., 2016, *Crisi ecologica e processi di "identificazione". L'esempio delle estrazioni petrolifere in Basilicata*, in «EtnoAntropologia», 4 (2), pp. 5-35.
- Angioni G., 1974, *Rapporti di produzione e cultura subalterna. Contadini in Sardegna*, Edes, Cagliari.
- Angioni G., 1990, *Presentazione*, in Manca Cossu, 1990, pp. 11-13.
- Angioni G., 2010, *Prefazione*, in G. Deledda, *Tradizioni popolari di Nuoro*, Ilisso, Nuoro, pp. 7-29.
- Angioni G., 2011, *Fare, dire, sentire. L'identico e il diverso nelle culture*, Il Maestrale, Nuoro.
- Angioni G., Bachis F., Caltagirone B., Cossu T. (a cura di), 2007, *Sardegna. Seminario sull'identità*, Cucc, Cagliari.
- Assmann J., 1997, *La memoria culturale. Scrittura, ricordo e identità politica nelle grandi civiltà antiche*, Einaudi, Torino.
- Avallone G., 2011, *NIMBY: definizione e critica di un concetto dell'analisi ambientale*, in L. Struffi (a cura di), *Crisi economica, crisi ambientale, nuovi modelli sociali*, Atti del 7° Congresso dei sociologi dell'ambiente italiani, Trento, Università degli Studi, pp. 333-346.
- Bedini A., Tronchetti C., Ugas G., Zucca R., 2012, *Giganti di*

- pietra. Monte Prama. L'Heroon che cambia la storia della Sardegna e del Mediterraneo*, Fabula, Cagliari.
- Bonesu A.G., 1983, *Lo stagno di Cabras: appunti storici*, in «Quaderni oristanesi», n. 4, Novembre, pp. 17-40.
- Boninu A., Costanzi Cobau A., Usai L., Minoja M., Usai A. (a cura di), 2014, *Le sculture di Mont'e Prama*, 3 voll., Gangemi editore, Roma.
- Breda N., 2001, *Palù. Inquieti paesaggi tra natura e cultura*, Cierre-Canova Edizioni, Verona.
- Brigaglia M., 2000, *La Sardegna 1945-1999*, in «Presente e futuro», Periodico dell'Associazione tra ex Consiglieri regionali della Sardegna, n. 10/dicembre, pp. 31-42.
- Burawoy M. et al., 2000, *Global Ethnography. Forces Connections, and Imaginations in a Postmodern World*, Berkeley, Los Angeles, University of California Press, London.
- Cacciari P. (a cura di), 2010, *La società dei beni comuni. Una rassegna*, Ediesse, Roma.
- Capraro L., 1976-77, *Materiali per la ricostruzione della condizione contadina ad Arborea. Documenti e memorie*, Università degli Studi di Cagliari, 2 voll., Cagliari, https://www.comune.arborea.or.it/archivio/pagine/Tesi_di_laurea_su_Arborea.asp.
- Colavitti A.M., Serra S., Usai A., 2018, *Locus Amoenus, Pianificare il patrimonio culturale per una nuova geografia dello sviluppo*, Altralinea Edizioni, Firenze.
- Cossu T., 2007, *Dell'identità al passato: il caso della preistoria sarda*, in Angioni, Bachis, Caltagirone, Cossu, 2007, pp. 119-125.
- Cossu T., 2012, «Sinceramente primitivi»: sguardi incrociati sull'origine dei sardi, in A. Cannas, T. Cossu, M. Giuman (a cura di), *XENOI. Immagine e parola tra razzismi antichi e moderni*, Liguori Editore, Napoli, pp. 381-394.
- Cossu T., Angioni G., 2008, *Miti del desiderio sulla preistoria della Sardegna*, in I.E. Buttitta (a cura di), *Miti mediterranei*. Atti del Convegno internazionale Palermo-Terrasini 4-6 ottobre 2007, Fondazione Ignazio Buttitta, Palermo, pp. 359-371.
- Crutzen P.J., Stoermer E.F., 2000, *The Anthropocene*, International

- Geosphere-Biosphere Programme (IGBP), in «Global Change Newsletter», 41, pp. 17-18.
- Da Re M.G., 2005, *Eleonora d'Arborea nella memoria popolare*, in «Lares», LXXI, n. 3, pp. 599-612.
- Da Re M.G., 2015a, *L'invenzione di un villaggio. Arborea, da isolato etnico ed economico all'integrazione*, in Marrocu, Bachis, Deplano, 2015, pp. 195-215.
- Da Re M.G. (a cura di), 2015b, *Dialoghi con la natura in Sardegna. Per un'antropologia delle pratiche e dei saperi*, Olschki, Firenze.
- De Marzo G., 2010, *Pachamama o muerte*, in Cacciari, 2010, pp. 133-138.
- Deledda G., 1973 [1903], *Cenere*, Mondadori, Milano.
- Delitala E., 1974, *Materiali per lo studio degli esseri fantastici del mondo tradizionale sardo*, in «Studi Sardi», n. 23, pp. 349-361.
- Desogus P. et al., 1979, *Centro agricolo di Arborea 1919/1979*, Numero unico edito dal Comune di Arborea e dalla Biblioteca Comunale, Oristano.
- Dessy U., 1973, *La rivolta dei pescatori di Cabras*, Marsilio Editori, Padova.
- Di Felice M.L., 2021, «*Arborea sembrava il deserto del Sahara*». *Fonti orali per la storia della bonifica e della colonizzazione di Mussolinia-Arborea*, in S. Rujū (a cura di), *Migrazioni, colonie agricole e città di fondazione in Sardegna*, Franco Angeli, Milano, pp. 155-168.
- Esu A., 2006, *Gli elettori, attori o spettatori dei rituali di campagna elettorale?*, in A. Esu (a cura di), *Sardi al voto. Attori e scelte*, Cucc, Cagliari, pp. 39-83.
- Fabian J., 1983, *Time and the Other. How Anthropology Makes its Objects*, Columbia University Press New York (trad. it. 2000, *Il tempo e gli altri. La politica del tempo in antropologia*, L'Ancora del Mediterraneo, Napoli).
- Fiori G., 1977, *Baroni in laguna. La società del malessere*, Laterza Roma-Bari (prima ed. *Baroni in laguna*, 1961, Edizioni del Bogino, Cagliari).
- Frongia F., 2012, *Le torri di Atlantide: identità e suggestioni preistoriche in Sardegna*, Il Maestrale, Nuoro.

- Frongia F., 2019, *Irriducibilmente nuragici: cronache dall'isola che non c'è(ra)*, in «Medea», vol. V, n. 1, 2019, <https://ojs.unica.it/index.php/medea/article/view/3839>.
- Gardin G.B., Minoja M.E., 2017, *Architetture di pietra. Fotografie della Sardegna nuragica*, Imago Edizioni, Nuoro.
- Gramsci A., 1975, *I quaderni del carcere*, a cura di V. Gerratana, Torino, Einaudi.
- Harrison R., 2013, *Heritage. Critical Approaches*, Routledge, London (trad. it. 2020, *Il patrimonio culturale. Un approccio critico*, a cura di V. Matera, L. Rimoldi, postfazione di G. D'Agostino, Pearson, Milano-Torino).
- Herzfeld M., 1991, *A Place in History: Social and Monumental Time in a Crete Town*, Princeton University Press, Princeton.
- Herzfeld M., 1997, *Cultural Intimacy. Social Poetics in the Nation-State*, Routledge, New York-London (ed. it. 2003, *Intimità culturale. Antropologia e nazionalismo*, L'Ancora del Mediterraneo, Napoli).
- Jeuhy H.-P., 2008, *La Machine patrimoniale*, Circé, Paris (ed. it. 2011, *Fare memoria. Perché conserviamo il nostro patrimonio culturale*, Giunti, Milano).
- Lai F., 2011, *Paesaggi abbandonati in Sardegna. Per una antropologia del «Terzo Paesaggio»*, in Lai, Breda, 2011, pp. 11-30.
- Lai F., 2020, *Antropocene. Per un'antropologia dei mutamenti socioambientali*, Firenze, Editpress.
- Lai F., Breda N. (a cura di), 2011, *Antropologia del «Terzo Paesaggio»*, CISU, Roma.
- Laval C., Sauvêtre P., Taylan F. (a cura di), 2019, *L'alternative du commun*, Hermann, Paris.
- Lewis S.L., Maslin M.A., 2015, *Defining the Anthropocene*, in «Nature», 519, 7542, pp. 171-180.
- Lilliu G., 1971, *Costante resistenziale sarda*, Fossataro, Cagliari, pp. 41-56 (riedito in Lilliu, 2002, pp. 225-237).
- Lilliu G., 1997, *La grande statuarica nella Sardegna nuragica*, in “Atti della Accademia Nazionale dei Lincei”, CCCXCIV, Memorie, s. 9, v. 9, fasc. 3, Roma, pp. 281-385.

- Lilliu G., 2000, *La costante autonomistica sarda*, in «Presente e futuro. Periodico dell'Associazione tra ex Consiglieri regionali della Sardegna», n. 10/dicembre, pp. 43-80.
- Lilliu G., 2002, *La costante resistenziale sarda*, a cura di A. Mattone, Ilisso, Nuoro.
- Manca Cossu M., 1990, *I pescatori di Cabras*, S'Alvure, Oristano.
- Mannarini T., Roccato M., 2012, *Non nel mio giardino. Prendere sul serio i movimenti Nimby*, Il Mulino, Bologna.
- Marella M.R. (a cura di), 2012, *Oltre il pubblico e il privato. Per un diritto dei beni comuni*, Ombre Corte, Verona.
- Marrocu L., Bachis F., Deplano V. (a cura di), 2015, *La Sardegna contemporanea. Idee, luoghi, processi culturali*, Donzelli, Roma.
- Mattei U., 2012, *Beni comuni. Un manifesto*, Laterza, Roma-Bari.
- Mignone A., 2015, *Dal paludismo all'urbanizzazione. La Banca Commerciale Italiana e la nascita di Arborea (Mussolinia)*, in «Storia urbana», vol. 38, n. 146, pp. 77-102.
- Mignone A., 2019, *Pionieri. Voci e Volti della bonifica. Arborea 1928-2018*, in «Quaderni di storia di Arborea, n. 2», a cura dell'Associazione culturale della Biblioteca di Arborea e con il patrocinio del Comune di Arborea, Ptm editrice, Arborea.
- Minoja M., Usai A. (a cura di), 2011, *La pietra e gli eroi. Le sculture restaurate di Mont'e Prama. Guida all'esposizione*, h_demia.ss/press, Sassari.
- Montanari T., 2013, *Le pietre e il popolo. Restituire ai cittadini l'arte e la storia delle città italiane*, Minimum fax, Roma.
- Montanari T., 2014, *Istruzioni per l'uso del futuro. Il patrimonio culturale e la democrazia che verrà*, Minimum fax, Roma.
- Moore J.W. (a cura di), 2016, *Anthropocene or Capitalocene? Nature, history, and the Crisis of Capitalism*, PM Press, Oakland, CA.
- Moore J.W., 2017, *Anthropocene o Capitalocene? Scenari di ecologia-mondo nell'era della crisi planetaria*, Ombre Corte, Verona.
- Mura M., Strazzeria E., 2013, *Vento, sole, paesaggio: beni comuni rinnovabili*, Cucc, Cagliari.
- Palumbo B., 2003, *L'Unesco e il campanile. Antropologia, politica e beni culturali in Sicilia orientale*, Meltemi, Roma.

- Palumbo B., 2009, *Patrimonializzare*, in «AM. Antropologia Museale», anno 3, n. 22, speciale, *Etnografie del contemporaneo: pratiche e temi degli antropologi*, pp. XXXVIII-XL.
- Palumbo B., 2013, *A carte scoperte. Considerazioni a posteriori su un percorso di ricerca a rischio di "patrimonializzazione"*, in «Voci. Annuale di Scienze Umane», anno 10, pp. 123-152.
- Petrella R., 2010, *I beni comuni. Tra governo e governance, gratuità e monetizzazione*, in Cacciari 2010, pp. 65-73.
- Pisu G., 1995, *Società Bonifiche Sarde 1918-1939: la bonifica integrale della piana di Terralba*, Franco Angeli, Milano.
- Pusceddu A.M., 2020, *Grassroots Ecologies of Value: Environmental Conflict and Social Reproduction in Southern Italy*, in «Antipode», vol. 52, n. 3, pp. 847-866.
- Ravenda A.F., 2017, "No al carbone". *Inquinamento, salute e patrimonializzazione nella Puglia meridionale*, in «Antropologia», vol. 4, V. 1 n.s., aprile, pp. 179-201.
- Ravenda A.F., 2018, *Carbone. Inquinamento industriale, salute e politica a Brindisi*, Meltemi, Milano.
- Serrel G., Ucheddu G., Carrada F., 2022, *Eleonora, giudicessa di Arborea, e il suo tempo, tra immaginario e realtà*, in Martorelli R. (a cura di), *Donne protagoniste nel Medioevo sardo*, Carlo Delfino, Sassari, pp. 64-70.
- Settis S., 2002, *Italia S.p.A. L'assalto al patrimonio culturale*, Einaudi, Torino.
- Settis S., 2012, *Azione popolare. Cittadini per il bene comune*, Einaudi, Torino.
- Soru M.C., 2000, *Terralba. Una bonifica senza redenzione. Origini, percorsi, esiti*, Carocci, Roma.
- Stiglitz A., 2017, *Come le nuvole all'imbrunire. Il Cappellano di Svezia e la ricerca delle Atlantidi mediterranee: la Sardegna*, in «Medea», vol. III, n. 1, 2017, <https://ojs.unica.it/index.php/medea/article/view/3009/2673>.
- Stiglitz A. in c.d.s., *Paesaggi di potere: Monte Prama e i suoi vicini tra antiche storie e moderne ideologie*, in M. Tanca (a cura di), *Paesaggio/paesaggi*, V Giornata internazionale di studi sul paesaggio (Cagliari, 1 dicembre 2015), Franco Angeli, Milano.

- Tiragallo F., 2013, *Visioni intenzionali. Sguardi esperti, materialità e immaginario in ricerche di etnografia visiva*, Carocci, Roma.
- Tsing A.L., 2004, *Friction: An Ethnography of Global Connection*, Princeton University Press, Princeton, NJ.
- Usai A., 2018, *Il complesso funerario e scultoreo di Mont'e Prama*, in T. Cossu, M. Perra, A. Usai (a cura di), *Il tempo dei nuraghi. La Sardegna dal XVIII all'VIII secolo a.C.*, Ilisso, Nuoro, pp. 384-394.
- Usai E., Zucca R., 2015, *Mont'e Prama (Cabras). Le tombe e le sculture*, Sardegna archeologica. Guide e Itinerari, Carlo Delfino, Sassari.
- Venturino F., 2006, *Le elezioni regionali del 2004 in Sardegna: elezione diretta, la personalizzazione*, in A. Esu (a cura di), *Sardi al voto. Attori e scelte*, Cuec, Cagliari, pp. 15-37.
- Zanotelli F., 2016, *Il vento (in)sostenibile. Energie rinnovabili, politica e ontologia nell'Istmo di Tehuantepec, Messico*, in «Anuac», vol. 5, n. 2, pp. 159-194.

